

Foche Scoperto il virus: è cimurro

LONDRA. È il virus del cimurro, la malattia che colpisce i cani, il responsabile della morte di foche nel mare del Nord. Lo sostiene il veterinario Tony Eden, un esperto della Società Reale Inglese per la prevenzione della crudeltà contro gli animali.

Secondo Eden, che lavora nelle contee orientali di Norfolk e di Suffolk, sulle cui coste sono state trovate centinaia di foche morenti, il quadro sintomatico delle foche agonizzanti è molto simile a quello dei cani colpiti dal cimurro: narici intasate dal muco, tosse e occhi arrossati. Nei cani, la malattia degenera spesso in polmonite e lo stesso è avvenuto per le foche. Eden ammette comunque che è ancora presto per emettere un verdetto definitivo, infatti bisogna ancora capire in che modo il virus abbia superato la distanza genetica tra cane e foca.

Una conferma di questa tesi viene dall'Istituto nazionale per l'ambiente olandese, dove un gruppo di ricercatori è impegnato nell'analisi del fenomeno. Le ricerche compiute sul sangue delle foche ammalate hanno rivelato la presenza di anticorpi dello stesso virus indicato da Eden. E anche per gli specialisti olandesi non c'è dubbio che i sintomi registrati sulle foche sembrano confermare questa diagnosi.

Lungo le coste inglesi del mare del Nord sono morte duecentocinquanta foche nelle ultime due settimane e ormai ogni giorno vi si arenano decine di animali morenti. Adesso si teme che la malattia possa estendersi anche ai delini e alle balene. Dall'altra parte del mare del Nord, in Gales sud-occidentale, sono stati trovati morti otto delini e altrettante foche ma anche un cetaceo relativamente piccolo.



Segnali contrastanti Walesa: «Sono pronto a sedermi al tavolo dei colloqui» Ma il portavoce del Poup ribadisce il no al pluralismo sindacale Mediazione della Chiesa?

Operai in sciopero ai cantieri «Lenin» attendono di confessarsi durante la messa nell'ottavo anniversario degli accordi di Danzica.

La Polonia si prepara al dialogo

Il dialogo ci sarà, non ci sono dubbi. Ma chi saranno gli interlocutori che si incontreranno attorno al tavolo della trattativa? Da Jaruzelski, nelle conclusioni del Plenum, è venuto l'impegno di invitare al negoziato una rappresentanza degli operai in sciopero. Dal cantiere di Danzica Walesa ha risposto ieri di essere pronto a partecipare ai colloqui. Ma la disponibilità è reciproca?

Varsavia. Il primo passo verso la soluzione della crisi, e se possibile verso una più vasta opera di pacificazione nazionale, dovrebbe essere quello della convocazione di una tavola rotonda, alla quale, lo ha detto il ministro degli interni Kiszczak e lo ha ribadito nelle conclusioni del Plenum il generale Jaruzelski, dovrebbero partecipare esponenti del governo e rappresentanti dei lavoratori. Ma il nodo da sciogliere resta, appunto, il quale modo intendere questa rappresentanza dei lavoratori. Ma è chiaro a tutti che una

trattativa senza Solidarnosc non significherebbe nulla. Come uscire dall'impasse? È stato lo stesso Majka a far intravedere la scappatoia: Walesa, ha detto, potrebbe essere «un eventuale candidato» ai colloqui con Kiszczak, ma non «in quanto presidente di un sindacato che non esiste più».

Ben consapevole dell'importanza che la sua presenza alla trattativa assumerebbe agli occhi dei lavoratori e dell'opinione pubblica, in qualunque veste essa fosse presentata, Lech Walesa non ha esitato a rispondere. «Sono pronto in ogni momento a sedermi per parlare di qualsiasi argomento. Aspetto solo che mi dicano che la tavola rotonda è aperta e che mi aspettano». «Dobbiamo aiutare la Polonia e bisogna quindi trovare un compromesso - ha aggiunto - Ci vogliono concessioni dalle due parti, ma non possiamo rinunciare a Solidarnosc».

La linea di Walesa sembra dunque di estrema apertura nei confronti dell'invito al dialogo. Tuttavia, anche all'interno di Solidarnosc le acque sono tutt'altro che tranquille, e alla linea possibilista di Walesa se ne contrappongono altre più dure. Ieri a Danzica si sono incontrati tre dei più accreditati consiglieri del sindacato, Bronislaw Getemek, Adam Michnik e Tadeusz Mazowiecki. La posizione di Michnik è apparsa la più intransigente di Solidarnosc, nel discorso di Jaruzelski «non vi è alcuna proposta chiara», soprattutto per quanto riguarda il problema del pluralismo sindacale che, se non risolto, potrebbe vanificare i tentativi di dialogo.

In realtà, la situazione appare in pieno movimento. Si succedono segnali contraddittori. Ieri il testo della risoluzione del Plenum, conclusi domenica sera, non era stato ancora reso noto, e le fonti ufficiali non sapevano precisare se il documento fosse stato o meno votato dall'assemblea plenaria, o affidato per la stesura definitiva all'ufficio politico. Altro segno di incertezza: il ministero degli Esteri aveva convocato per oggi i rappresentanti diplomatici occidentali. Ma la riunione è stata annullata senza spiegazioni. Un altro dirigente di Solidarnosc di Wrocław (Breslavia), fermato a più riprese nei giorni scorsi, è stato liberato, ed informato che potrebbe essere invitato ai colloqui con il ministro Kiszczak. Intanto, il mediatore cattolico professor Andrzej Steimachowski ha di nuovo incontrato, secondo informazioni non ufficiali, il numero due del Poup Jozef Czyrek, e mantiene contatti permanenti con le gerarchie ecclesiastiche.

Anche per quanto riguarda la sorte del governo, la situazione è incerta. Dopo le dure

critiche avanzate all'esecutivo da diversi interventi al Plenum, e dopo la spaccatura registrata domenica all'interno dello stesso gabinetto, era proprio il segretario del Poup generale Jaruzelski, nelle conclusioni del Plenum, a prendere il difese del primo ministro Messner, definendolo «una persona onesta» che «ha lavorato in condizioni estremamente difficili». Quanto a un eventuale rimpasto, Jaruzelski ha rinviato tutto alla prossima seduta del Parlamento.

Intanto, continuano gli scioperi alla miniera «Manifesto di luglio», ai cantieri «Lenin» e al porto di Danzica, e al porto di Stettino. Alle acciaierie di Stalowa Wola, dove ieri mattina altre migliaia di operai si sono uniti all'agitazione, il governo ha rivolto una severa messa in guardia: lo sciopero è vietato, perché si tratta di un'impresa che lavora per l'esercito.

«Un missile terra-aria colpì l'aereo di Zia?»

Citando un alto funzionario del dipartimento della Difesa Usa, il «Washington Times» rivela che l'inchiesta preliminare condotta dall'aviazione pakistana sull'incidente aereo che il 17 agosto scorso causò la morte del presidente Zia Ul-Haq, avrebbe concluso che il C-130 sarebbe stato abbattuto da un missile terra-aria. Il funzionario del Pentagono ha precisato che il rapporto non è stato ancora confermato dalla squadra investigativa americana, che ha collaborato con i pakistani per chiarire le cause dell'incidente. Un rapporto ufficiale congiunto dovrebbe essere pubblicato questa settimana.



Una fuga spericolata dalla Cecoslovacchia

Due uomini mascherati hanno costretto un aereo da turismo a portarli dalla Cecoslovacchia in Austria, dove sono atterri in un campo. «Svignandosela mentre il pilota decollava per far ritorno in patria. Il dirottamento si è verificato ieri all'aeroporto di Holice, presso Bratislava, a soli quaranta chilometri dal confine. In Austria un testimone ha riferito di aver visto atterrare l'aereo ma non ha saputo fornire notizie sui due dirottatori.

Aquino in viaggio Truppe in allerta

Cory Aquino ha lasciato Manila per una visita ufficiale a Brunei e le forze armate delle Filippine sono state messe in stato d'allerta per prevenire qualsiasi tentativo golpista durante la sua assenza. Nel corso della sua visita a Brunei, Cory Aquino, presidente di uno degli Stati più poveri del sud-est asiatico, avrà colloqui con il sultano di Brunei, uno degli uomini più ricchi del mondo.



Scorie tossiche, dov'è la «Karin B.»?

In contatto con una ditta britannica specializzata nel trattamento delle scorie. La ditta ha confermato che il governo italiano le avrebbe chiesto di trattare nei suoi impianti le 2100 tonnellate di rifiuti tossici stipati sulla nave.

Fito mistero sulla posizione della nave piena di rifiuti tossici italiani. Di certo deve essere al largo del Gales ma sulla sua posizione precisa non si sa nulla. Il settimanale inglese «Observer» scrive che la «Karin B.» è già in contatto con una ditta britannica specializzata nel trattamento delle scorie. La ditta ha confermato che il governo italiano le avrebbe chiesto di trattare nei suoi impianti le 2100 tonnellate di rifiuti tossici stipati sulla nave.

A Seul arrestati due generali, aggredirono un giornalista

Due generali sudcoreani sono in stato d'arresto per l'accusa di coinvolgimento nell'aggressione contro un giornalista, rec di essere l'autore di un editoriale critico contro il persistente intervento dei militari nella politica del paese. Il giornalista preso a pugnalata da quattro uomini è ora in gravi condizioni all'ospedale di Seul. L'aggressione si è trasformata in uno scandalo politico a 20 giorni dall'inizio dei Giochi olimpici. I leader dell'opposizione hanno denunciato l'insorgere di una «nuova estrema destra» attorno ai «falchi» dell'esercito.

Due generali sudcoreani sono in stato d'arresto per l'accusa di coinvolgimento nell'aggressione contro un giornalista, rec di essere l'autore di un editoriale critico contro il persistente intervento dei militari nella politica del paese. Il giornalista preso a pugnalata da quattro uomini è ora in gravi condizioni all'ospedale di Seul. L'aggressione si è trasformata in uno scandalo politico a 20 giorni dall'inizio dei Giochi olimpici. I leader dell'opposizione hanno denunciato l'insorgere di una «nuova estrema destra» attorno ai «falchi» dell'esercito.

Vietnam, guarigioni «miracolose» alla Pagoda

«Una semplice tisana di erbe medicinali può scongiurare il cancro». È quanto afferma il dottor Nguyen Tri Tai che riceve ogni giorno 500 malati giunti da tutte le province del Vietnam nella Pagoda di Phat Hoa. «Malati giudicati incurabili dai medici degli ospedali - racconta Tai - si recano alla Pagoda per fare l'ultimo tentativo, alcuni migliorano e talvolta se ne vanno guariti». I «miracoli» del dottor Tai hanno suscitato l'interesse del mondo medico ed alcuni specialisti sono stati inviati a studiare le cure eseguite sui malati di cancro e i cardiopatici.

«Una semplice tisana di erbe medicinali può scongiurare il cancro». È quanto afferma il dottor Nguyen Tri Tai che riceve ogni giorno 500 malati giunti da tutte le province del Vietnam nella Pagoda di Phat Hoa. «Malati giudicati incurabili dai medici degli ospedali - racconta Tai - si recano alla Pagoda per fare l'ultimo tentativo, alcuni migliorano e talvolta se ne vanno guariti». I «miracoli» del dottor Tai hanno suscitato l'interesse del mondo medico ed alcuni specialisti sono stati inviati a studiare le cure eseguite sui malati di cancro e i cardiopatici.

In Perù ogni giorno muoiono cento bambini

Il Perù registra uno dei tassi più alti di mortalità infantile. Il ministero della Sanità calcola che muoiono circa cento bambini al giorno a causa di varie carenze nei programmi di assistenza all'infanzia. Il governo peruviano ha messo in atto un programma «il giorno triennale per la salute dei bambini» con il quale spera di ridurre l'allarmante indice di mortalità infantile, fissando anche una giornata nazionale della vaccinazione pubblicizzata ampiamente da tutti i mass media peruviani.

Il Perù registra uno dei tassi più alti di mortalità infantile. Il ministero della Sanità calcola che muoiono circa cento bambini al giorno a causa di varie carenze nei programmi di assistenza all'infanzia. Il governo peruviano ha messo in atto un programma «il giorno triennale per la salute dei bambini» con il quale spera di ridurre l'allarmante indice di mortalità infantile, fissando anche una giornata nazionale della vaccinazione pubblicizzata ampiamente da tutti i mass media peruviani.

Difficoltà e dissensi ostacolano il dialogo tra Ungheria e Romania Grosz propone a Ceausescu un nuovo vertice sulle minoranze

Primo bilancio dell'incontro rumeno-magiaro di Arad in una intervista rilasciata alla televisione ungherese dal segretario del Posu Grosz. Un dialogo reso difficile dai dissensi su questioni di fondo come la democrazia e le libertà. Marginali concessioni di Ceausescu sul problema delle minoranze sul quale Grosz ha proposto un nuovo vertice il prossimo anno.

Il dialogo ci sarà, non ci sono dubbi. Ma chi saranno gli interlocutori che si incontreranno attorno al tavolo della trattativa? Da Jaruzelski, nelle conclusioni del Plenum, è venuto l'impegno di invitare al negoziato una rappresentanza degli operai in sciopero. Dal cantiere di Danzica Walesa ha risposto ieri di essere pronto a partecipare ai colloqui. Ma la disponibilità è reciproca?

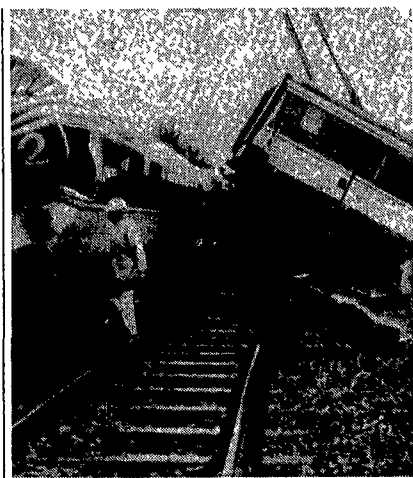
ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Gli ungheresi hanno proposto a Ceausescu un nuovo incontro ad alto livello da realizzarsi il prossimo anno per definire i principi di una politica per le minoranze. Lo ha reso noto il segretario generale del Posu Grosz in una intervista rilasciata domenica a tarda sera alla televisione ungherese. Un'intervista dalla quale sono risultate chiare le difficoltà del dialogo appena avviato domenica ad Arad tra Ungheria e Romania e del raggiungimento di una situazione di buon vicinato tra i due paesi. Il dissenso tra le due delegazioni si è manifestato su questioni di fondo, sui metodi della costruzione del socialismo, sulla democrazia, sulle libertà, sui diritti individuali e collettivi. Grosz ha detto che i punti più divergenti sono stati quelli relativi alla libertà di stampa e quella di manifestazione delle opinioni da parte dei cittadini. Un terzo delle nove ore dei colloqui di Arad è stato dedicato al problema delle minoranze che è poi quello che ha fatto precipitare la crisi tra i due paesi. Ma su questo terreno Ceausescu ha fatto pochissime e marginali concessioni. Nel comunicato

finale rimasto in forse fino all'ultimo istante non c'è in proposito neppure un accenno. Grosz, ha ammesso che la riapertura del consolato generale ungherese a Cluj e della casa della cultura a Bucarest chiusi dai rumeni nel giugno scorso ha dovuto essere definitivamente tolta dall'ordine del giorno dei colloqui. I rumeni non ne vogliono più sentir parlare. Ciò nonostante bisogna proseguire sulla strada del dialogo e della normalizzazione dei rapporti anche a costo di andare avanti a passettini. E Grosz ai quale va riconosciuto il coraggio di essere andato allo sbaraglio ad un incontro che non aveva avuto un minimo di preparazione e con un programma che gli è stato reso noto solo alla frontiera, ha cercato di dimostrare nell'intervista che i colloqui hanno dato qualcosa di positivo anche sulla spinosa questione delle minoranze. Una delegazione ungherese visiterà le zone nelle quali è in

fase di applicazione il programma di sviluppo per le aree rurali (cioè dove si sta procedendo alla distruzione dei villaggi nei quali sono concentrate le minoranze) e potrà studiare il problema sul posto. I rumeni inoltre si sarebbero impegnati a non porre ostacoli all'espatrio di coloro che vogliono riunificarsi alle loro famiglie in Ungheria. Ma nell'intervista di Grosz si è sentita la preoccupazione che il problema delle minoranze non venga affrontato in modo isolato dagli altri. «Dobbiamo ricercare tutte le possibilità di rafforzare la collaborazione tra i due partiti e i due popoli come è scritto nei comunicati finali». E Grosz nell'intervista ha affermato che «i processi politici vengono influenzati e spesso definiti da quelli economici». Perciò è importante anche per gli effetti politici che ne potrebbero derivare che riprenda a crescere l'interscambio commerciale, che si studino le possibilità della

cooperazione economica della formazione di aziende miste, della collaborazione tecnica e scientifica, che si intensifichino gli scambi culturali, che ci sia un più intenso traffico turistico tra i due paesi. Ci sono in questi settori commissioni e gruppi di lavoro che non funzionano più da tempo e che occorrerà riattivare. Altre commissioni dovranno essere costituite per esaminare altre possibilità di lavoro in comune. «Il dialogo - ha detto Grosz - va portato avanti in modo continuo e in forme concrete anche senza fanfare e protocolli». Quando gli è stato chiesto se con l'incontro di Arad può dirsi aperta una nuova epoca nei rapporti unghero-rumeni Grosz ha risposto: «Non mi piace parlare di epoche. Diciamo che l'incontro è servito a migliorare i rapporti bilaterali e potrà essere un modesto contributo a quell'instaurazione della quale l'Europa ha tanto bisogno. Poi si vedrà».



Si scontrano due treni in Austria: 5 morti 44 feriti

VIENNA. Cinque persone sono morte e quarantatré sono rimaste ferite, per la collisione tra due treni passeggeri nella mattina di ieri in Austria. L'incidente è avvenuto a Wolfurt, presso il confine con la Germania: un treno veniva da Linz diretto in Germania mentre l'altro veniva da Innsbruck. Le conseguenze peggiori le ha subite il treno diretto a Innsbruck con cento passeggeri a bordo. Uno dei due treni viaggiava sul binario sbagliato ma non è stato ancora appurato se per un guasto tecnico o errore umano.

Alti guadagni e privilegi La gente fa i conti in tasca ai funzionari del partito in Urss

MOSCA. Guadagni e privilegi dei funzionari del partito sono nel mirino delle migliaia di lettere di critica che giungono alle redazioni dei giornali dell'Urss. Un'accorata difesa della categoria è stata tentata dal capo del dipartimento amministrativo del Comitato centrale del partito della Bielorussia, Vladimir Pavlyukevic, che, nero su bianco, ha rivelato al quotidiano «Sovetskaya Belorussia» quali sono gli stipendi dei funzionari. Lo guadagno, ha scritto Pavlyukevic, «come tutti gli altri capi dipartimento del Comitato centrale del partito, 420 rubli al mese». Lo stipendio del primo segretario del partito della Bielorussia è di 700 rubli al mese, e quello del secondo segretario di 620 rubli. I primi segretari dei comitati regionali guadagnano 340 rubli. Per comprendere il significato di queste cifre, bisogna tener conto del fatto che il salario medio in Urss è di 190 rubli al mese. Ma, aggiunge Pavlyukevic, se si tien conto dei salari dei funzionari di grado inferiore, la retribuzione media di un funzionario di partito è di 216 rubli, mentre il direttore di una grande azienda guadagna fino a 1000 rubli, e un caporeparto 500. Quanto ai negozi speciali e agli ospedali riservati ai funzionari di partito, Pavlyukevic si limita ad affermare che ad essi hanno accesso anche altre categorie privilegiate, veterani di guerra, funzionari sindacali, redattori dei giornali. Nessun privilegio, invece, per quanto riguarda gli alloggi. I funzionari ne ricevono uno solo quando sono chiamati a lavorare a Mosca dalla provincia.

Sotto i colpi dell'abusivismo A pezzi la Città proibita gioiello di Pechino

PECHINO. Sono sotto accusa una compagnia edile arrogante e fuorilegge, degli uffici governativi ammalati di burocraticismo, una opinione pubblica distratta: il 12 agosto scorso è crollata una parte del muro esterno che circonda la mitica città imperiale, oramai familiarissima in tutto il mondo per le stupende immagini offerte dal film di Bernardo Bertolucci. Ma l'avvenimento era rimasto praticamente ignoto. Ed è diventato di pubblico dominio solo quando, nello scorso week-end, è stato denunciato da un gruppo di esperti e studiosi, preoccupati del degrado e dei danni che sono stati inferti alla architettura della Città Proibita, non solo ai tempi della «rivoluzione culturale», ma anche negli anni successivi, durante i quali le preziose mura sono state

Dopo, però, aveva continuato, senza che nessuno protestasse, nella logica di una qualsiasi ditta edile incurante del patrimonio artistico e preoccupata solo di mettere le mani su preziosi suoli edificabili. Ecco allora che proprio a ridosso della Città Proibita - dove sono vissuti 24 imperatori cinesi - sono state costruite case abusive con annessi garage e altri servizi del genere. A parere degli esperti e degli studiosi venuti anche da paesi europei, è urgente e indispensabile abbattere tutte le case abusive che sono sorte come funghi attorno al prezioso monumento urbanistico-architettonico. Ma non si sono nascosti che non sarà facile, ci vorranno degli anni prima che sia possibile spostare altrove tutti quegli abitanti abusivi □ L. T.

In corso a Pechino gli incontri con l'Urss Sulla Cambogia la Cina insiste: «I vietnamiti si ritirino»

PECHINO. I colloqui tra i due vice ministri degli Esteri cinese e sovietico sulla Cambogia entrano oggi nella fase della discussione vera e propria: le due giornate di domenica e di lunedì sono servite per esporre le rispettive posizioni, sulle quali non è filtrata nessuna informazione. Silenzio e riserbo da parte cinese e da parte sovietica. O meglio, per la Cina ha parlato un editoriale del «Quotidiano del popolo», molto polemico contro i vietnamiti, per sostenere che la chiave di volta della soluzione politica della guerra cambogiana resta il ritiro completo e immediato delle truppe del Vietnam. L'editoriale ha replicato anche sulla controverta e dibattutissima questione dei Khmer rossi: quando i vietnamiti, ha scritto, sostengono che l'unica vera chiave di volta è la garanzia che i Khmer rossi non tornino al potere, in effetti essi mirano solo a mantenere al potere l'attuale governo cambogiano installato e sostenuto dal Vietnam. Quindi, non mostrano nessuna disponibilità per una soluzione politica. Alla vigilia della trattativa vera e propria, la Cina, dopo aver avanzato una posizione molto più complessa e articolata, ha dunque anche voluto sottolineare che il problema del ritiro vietnamita non è affatto diventato

di secondaria importanza. Se, da parte loro, i sovietici tacciono, filtrano però reazioni vietnamite. Il Vietnam, secondo gli ambienti diplomatici qui a Pechino, si dice interessato all'incontro in corso tra Cina e Urss, ma si mostra anche abbastanza scettico sui risultati perché, a suo parere, la Cina non è disposta a fare alcuna concessione sulla questione dei Khmer rossi, ovvero la Cina non è disposta a dichiarare pubblicamente di non avere più alcuna intenzione di sostenere i Khmer rossi. Né il Vietnam mostra di apprezzare più di tanto le più recenti proposte cinesi che fanno perno sulla costituzione di un governo a quattro guida-